

Impresa sociale e sviluppo del Mezzogiorno

Marco Musella

Professore ordinario di Economia politica, Facoltà di Scienze politiche, Università Federico II, Napoli

L'economia del Sud è frenata da vincoli di offerta. La crescita del Mezzogiorno, cioè, è ancor oggi bloccata non dalla bassa domanda aggregata, ma da fattori che impediscono alla produzione di beni e servizi di crescere in modo adeguato. Si sa, poi, che lo sviluppo è questione più ampia e articolata della crescita economica e della capacità di un territorio di produrre merci. Esso attiene alla capacità di un sistema di offrire condizioni di benessere per le persone che su di esso vivono stabilmente o temporaneamente.

Il tema dello sviluppo dell'impresa sociale nel Mezzogiorno non va affatto disgiunto dalla più generale questione economico-sociale dello sviluppo complessivo del Sud. Ecco perché in ciò che segue approfondiremo innanzi tutto le ragioni per le quali lo sviluppo del Meridione è frenato da un vincolo di offerta e da vincoli sociali e culturali che rendono particolarmente difficile la rottura di quei circoli viziosi che provocano arretratezza economica e disagio sociale. Solo dopo aver provato a elencare sinteticamente le ragioni di questo vincolo di offerta sarà possibile discutere in modo adeguato il tema del ruolo dell'impresa sociale e delle politiche che possano favorirne un corretto sviluppo.

VINCOLO DI OFFERTA. SIGNIFICATO E CAUSE

Come si è detto in precedenza, lo sviluppo del Mezzogiorno è, oggi più che mai, frenato dall'incapacità del sistema produttivo di garantire livelli elevati e qualitativamente adeguati di produzione (e di occupazione). La domanda complessiva di beni e servizi (la spesa di famiglie, imprese e pubblica amministrazione) supera la produzione, come si evince dal valore di due indicatori: le importazioni nette sono positive, per cui il Sud acquista al di fuori dell'area più di quanto riesce a vendere, e le variazioni di domanda, di spesa aggregata, si traducono più in aumento delle importazioni dal Centro-nord e dall'estero che in crescita della produzione e dell'occupazione. Non è questa la sede per approfondire i dettagli di questa situazione, ma si è pensato di prendere le mosse

da questo dato perché l'elenco delle cause che la letteratura economica ha indicato come possibili spiegazioni del vincolo di offerta apre spazi di riflessione interessanti sul ruolo dell'imprenditorialità sociale.

La letteratura che si è posta il problema di spiegare il vincolo di offerta, infatti, ha proposto almeno otto ragioni per dar conto delle difficoltà dell'area. Si tratta di cause che spesso sono viste come alternative l'una alle altre, ma che per quel che si intende discutere di seguito possono essere viste come complementari. Qui, per esigenze di brevità, e per non deviare dall'obiettivo principale, vengono elencate senza alcun commento, né con un ordine che riflette l'importanza che studi teorici o empirici hanno ad esse attribuito.

- alti salari;
- inadeguatezza del capitale fisico;
- bassa dotazione di infrastrutture;
- squilibrata dotazione di capitale umano;
- inefficienza del settore bancario;
- inefficienze delle istituzioni;
- bassa dotazione di capitale sociale;
- criminalità organizzata.

L'IMPRESA SOCIALE E LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Il punto da cui partire per affrontare il nostro tema è che uno sviluppo dell'economia sociale in generale, e di un'autentica imprenditorialità sociale in particolare, può essere importante per modificare in positivo almeno quattro dei fattori ora elencati: le imprese sociali, infatti, possono aumentare la dotazione di capitale sociale dell'area, contribuire a elevare la dotazione di capitale umano, ridurre l'inefficienza delle istituzioni e prendere parte attiva nella lotta alla criminalità organizzata.

Prima di esplicitare con più chiarezza le ragioni per le quali si ritiene che le imprese sociali possano agire positivamente su alcuni specifici fattori negativi dell'attuale situazione del Mezzogiorno, vale la pena notare che è maturo il tempo perché anche gli economisti accettino la tesi che le politiche sociali, le azioni che agiscono per attenuare il disagio delle persone e delle comunità e per combattere la povertà, sono politiche di sviluppo e non vanno, perciò, rinviate a

un futuro più o meno remoto, quando più risorse saranno messe a disposizione dalla crescita economica, ma attuate subito. Va superata, dunque, la logica dei due tempi (prima le politiche per lo sviluppo della capacità produttiva, poi le politiche redistributive e sociali) che tanta parte ancora ha nelle impostazioni teoriche e nelle prassi di governi nazionali e locali.

Ma vediamo più nel dettaglio su quali fattori indicati nel paragrafo precedente agisce la cooperazione sociale.

1) *Relazioni di vicinanza e prossimità, amicizia, fiducia in sé stessi e negli altri, senso di rispetto per le regole della comunità (anche se può essere difficile misurarne consistenza e valore economico, e anche se sono stati troppe volte sottovalutati dagli economisti, per i quali, spesso, esiste solo ciò che si misura) contribuiscono in modo rilevante allo sviluppo economico. Le imprese sociali rappresentano già di per sé stesse, dunque, capitale sociale e con le loro attività realizzano anche occasioni di incontro, di relazioni, ecc.; producono, cioè, capitale sociale in quantità tanto maggiore quanto più esteso è il network di relazioni positive che esse contribuiscono a creare. Si sta, ovviamente, supponendo che tra beni relazionali e capitale sociale vi sia una relazione diretta: i primi sono un flusso che accresce lo stock (capitale sociale).*

2) *Un'autonoma imprenditorialità sociale, inoltre, agisce in modo positivo sulla creazione e sul buon funzionamento di istituzioni e regole che premiano i comportamenti positivi e pro-sociali e puniscono i comportamenti antisociali. È proprio del Dna dell'impresa sociale (in quanto istituzione che persegue anche e soprattutto un interesse pubblico) l'impegno a rafforzare i legami tra le persone e i gruppi in modo da far crescere il senso di appartenenza alla comunità, la convinzione dell'importanza del rispetto di regole di solidarietà, legami di amicizia, partecipazione positiva alla vita economica, politica e sociale. Questo effetto positivo, ovviamente, si genera solo a condizione che siano le imprese sociali per prime a muoversi in un'ottica di rispetto delle regole e che esse stesse praticino per prime una sana interazione con le istituzioni e il potere politico.*

3) *L'impresa sociale, inoltre, può agire sulla dotazione di capitale umano delle persone che sono coinvolte in essa, può ampliare, per dirla con linguaggio seniano, lo spazio delle capabilities delle persone. Ciò avviene in molti modi: attraverso le numerose iniziative di formazione che si realizzano a favore di operatori e soci di cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni, ecc., poi attraverso l'esperienza di coinvolgimento in attività lavorative o quasi-lavorative, cioè per mezzo di quel potente motore di accumulazione di conoscenze ed esperienze che è il learning by doing; ma anche per via del fatto che in alcuni casi*

l'output delle imprese sociali è un asset di conoscenza o esperienza che fa parte del capitale sociale degli individui che con l'impresa stessa entrano in relazione.

4) La diffusione di una sana imprenditorialità sociale, infine, diffonde una cultura della partecipazione e della solidarietà che intacca la cultura di disinteresse per i beni comuni e per i valori della convivenza civile su cui prospera la criminalità organizzata.

Può valere la pena spendere qualche parola anche sugli altri fattori che generano il vincolo di offerta. Su alcuni di essi le imprese sociali possono far poco, su altri possono incidere solo molto indirettamente, forse nel lungo periodo, e in modo senz'altro non sufficiente a rimuoverli.

La cooperazione sociale, ad esempio, non influenza direttamente il settore del credito (se non per lo stimolo che può dare ai circuiti di finanza etica) e non agisce sulle infrastrutture pesanti, né può contribuire, se non marginalmente, all'accumulazione di capitale fisso tecnologicamente adeguato alle esigenze produttive dell'area; essa, in altre parole, poco può fare su alcuni importanti fattori che condizionano in negativo lo sviluppo del Sud. Anzi, soprattutto le caratteristiche negative del mercato del credito possono condizionare pesantemente le possibilità di espansione delle cooperative sociali del Sud e c'è da augurarsi che i legislatori e gli amministratori regionali vogliano, forti del dispositivo del II comma dell'art. 5 della l. 328/00, provvedere a mettere in piedi "interventi per l'accesso agevolato al credito e ai fondi dell'Unione europea".

Più articolato è il ragionamento da fare sul ruolo dell'impresa sociale rispetto alla flessibilità. Il mercato del lavoro italiano è stato attraversato negli ultimi anni da profonde riforme che hanno introdotto numerosi strumenti di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. Non è compito di questo scritto entrare nel merito di questi strumenti, né discutere quanto l'introduzione di maggiore flessibilità abbia contribuito a risolvere i problemi della disoccupazione nel Mezzogiorno, ci si può limitare a dire che in certi ambiti produttivi le imprese sociali possono essere (ed è certamente avvenuto così nel passato) un'istituzione della vita economica e sociale che pratica una flessibilità del lavoro interessante, che realizza nuove politiche del lavoro e che, promuovendo l'autoimprenditorialità, allevia le difficoltà di un mercato del lavoro dove la domanda di lavoro dipendente rappresenta sempre, per così dire, "il lato corto". Naturalmente è un tema che va trattato con molta attenzione, ma anche senza pregiudizi a priori.

CONCLUSIONI. QUALI POLITICHE PER FAVORIRE LO SVILUPPO DELLE IMPRESE SOCIALI AL SUD

In queste poche righe conclusive vorrei sottolineare schematicamente quattro principi

che, a mio parere, dovrebbero guidare le politiche per le imprese sociali del Sud.

1) Realizzare azioni di sistema, dando forza ai soggetti del territorio (in un'ottica di sussidiarietà), che significhi per gli enti pubblici il passaggio da diffidenza e controllo burocratico al supporto effettivo delle iniziative che meritano.

2) Non costringere, per accontentare tutti, i soggetti economici e sociali a estenuanti e costose mediazioni che, soprattutto nelle produzioni immateriali, abbassano la qualità.

3) Rafforzare ciò che c'è di esperienze e realtà dell'economia sociale, aumentando la capacità di agire imprenditorialmente e di creare capitale sociale, piuttosto che

favorire indiscriminatamente la creazione di nuove imprese.

4) Non chiudere il Sud al contributo di altre aree del Paese, ma evitare di trasformare un'ennesima volta politiche per il Sud in politiche per il Nord!

Strumenti di azione specifica andranno progettati e implementati con grande attenzione all'esigenza di evitare che anche per la promozione dell'impresa sociale si passi da un'illusione di oggi a una delusione di domani e che la solidarietà che si fa impresa diventi un'altra occasione nella quale un'opportunità di sviluppo e autonomia si trasformi in fattore di arretratezza e dipendenza.

SEGNALAZIONI

G. Costa

QUANDO QUALCUNO DIPENDE DA TE

Carocci, Roma, 2007

Quando ci si trova di fronte ad un grande bisogno di cura da parte di un figlio adulto o di un genitore la vita cambia radicalmente. La perdita dell'autosufficienza – con il conseguente innesco della dipendenza – è uno degli eventi o dei processi maggiormente dirompenti dal punto di vista biografico per gli esseri umani. Si tratta, in ogni caso, di una situazione critica, un'esperienza che sfida le strutture materiali, organizzative e simboliche della vita quotidiana nonché le forme di conoscenza a queste sottese, imponendone una revisione più o meno radicale.

Il libro discute, a partire da una ricerca empirica, le modalità riorganizzative attivate nel fronteggiare i bisogni di cura severi in famiglia (disordini, psichici, disabilità psico-fisiche, fragilità e demenza in età anziana). In esso si mostra come i bisogni di cura continuativi abbiano una forte spinta destabilizzante e possano rendere fragili assetti familiari altrimenti "solidi", minacciando le chances di vita degli individui e alterando il loro modo di funzionare e di stare al mondo.

I bisogni di cura possono, proprio perché ineludibili, finire per rendere molto problematico il rapporto tra opportunità e vincoli di coloro che vi sono implicati. La cornice teorica proposta è quella della vulnerabilità sociale. Le connessioni tra i bisogni di cura, il loro impatto sulla vita quotidiana e le strategie messe in atto sono analizzati dal punto di vista dei caregiver.

R. Rao

LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA FIDUCIA

Liguori, Napoli, 2007

Il volume si colloca nella tradizione sociologica degli studi sulla fiducia. Fonte di rassicurazione ma anche di rischio per l'attore sociale la fiducia è analizzata secondo tre dimensioni principali: la precarietà, l'incertezza ed il rischio. In particolare, viene mostrata come l'aspettativa fiduciaria nella società individualizzata ha bisogno di essere socialmente costruita e continuamente rinnovata, altrimenti finisce per diventare solo una vaga speranza. Il lavoro analizza il processo di costruzione sociale della fiducia nel sistema della rete dei servizi assistenziali implementati dal welfare locale. Soggetti attivi di questo processo sono sia i servizi sia gli utenti che partecipano con le loro interazioni reciproche a costruire e riprodurre positive immagini di fiducia o di sfiducia. La tesi sostenuta è che in questo campo costruire socialmente e consolidare la fiducia tra i cittadini e le istituzioni significa anzitutto ridurre le distanze, sospendere il giudizio sull'alter ed avviare un percorso di decostruzione delle forme di sapere precostituito. Attivare fiducia significa anche costruire socialmente pacchetti individualizzati di risorse socio-economiche ed un sistema di offerta di servizi di cura e di sostegno in grado di fornire risposte adeguate nei confronti delle esigenze di autonomia della popolazione svantaggiata e molto dipendente dalla rete dei servizi assistenziali.